

In occasione dei dieci anni dalla morte del religioso



Walter Vitali rende pubbliche le lettere ricevute dal '94 al '96



IL CARTEGGIO/1 La prima lettera di Dossetti a Vitali del 5 dicembre 1994



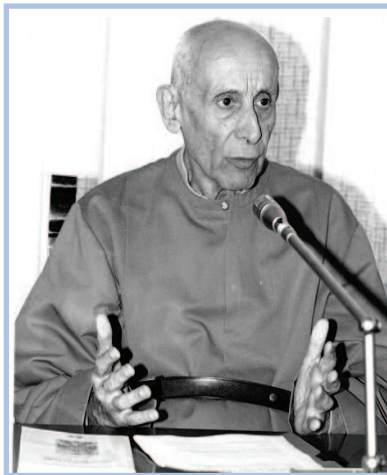
IL CARTEGGIO/2 La seconda lettera di Dossetti a Vitali è del 17 febbraio 1996

Oltre a Berlusconi, spuntano i nomi dell'ex ministro leghista Speroni e di Bassolino e Maccanico

MICHELE SMARGIASSI

IL FRATE di Monte Sole temeva il Grande Seduttore. Ma anche i grandi sedotti. Dodici anni fa, ad un inatteso, clamoroso ritorno alla politica dopo quarant'anni di eremitico silenzio, don Giuseppe Dossetti non fu spinto solo dalla preoccupazione che la potenza mediatica di Silvio Berlusconi potesse travolgere con un «autentico colpo di Stato», con un referendum «abilmente manipolato» e trasformato in «irresponsabile plebiscito», la Costituzione italiana: ma anche dalla speculare paura che i cattolici e la sinistra potessero, se non proprio dargli una mano, non resistergli come si doveva. Proprio come, settant'anni prima, «con defezioni minime poi gradualmente crescenti» proprio i cattolici non avevano saputo opporre una valida resistenza al fascismo.

È un Dossetti ancora inaspettatamente attento ai giochi della politica, ancora straordinariamente capace di leggere tra le righe dell'ufficialità, severissimo nei giudizi sui protagonisti della scena pubblica, quello che emerge dal carteggio finora inedito tra l'ex «onorevole di Dio» e l'allora sindaco di Bologna Walter Vitali, fianco a fianco nella battaglia per la difesa della Costituzione. Un piccolo ma denso mazzetto di carte che Vitali, oggi parlamentare, alla vigilia del convegno sul decennale della morte di Dossetti, ha deciso di rendere pubblico e di donare alla Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, fondato proprio da lui oltre mezzo secolo fa.



LA COSTITUZIONE/1 Dossetti (nella foto al centro con Vitali) tornò ad occuparsi di politica per difendere la Costituzione contro gli attacchi del primo governo Berlusconi



LA COSTITUZIONE/2 Fu Dossetti (nella foto sopra in un'immagine degli anni 50) a ispirare a Vitali la promozione dei «Comitati per la Costituzione»

E Dossetti tornò in campo contro la voglia di inciucio

nubi convinsero il mistico eremita a ritornare politico sottile: febbraio del '96, con Prodi già in pista per elezioni che tardano a venire, spunta l'«inciucio»: il presidente della Repubblica Scalfaro affida al repubblicano Antonio Maccanico un incarico esplorativo per una sorta di governo costituente, con accordo bipartisan. Dossetti è allarmato: in un messaggio descrive agli amici dei Comitati un'«atmosfera torbida, sospetta, evasiva», parla delle «tre maschere tragiche della crisi», cioè Fini, D'Alema e Berlusconi, critica anche l'«asse-condamento» del presidente della Repubblica Scalfaro. I Comitati si rianimano. Dossetti li convince a schierarsi contro quel tentativo e contro ogni forma di presenzialismo. Ma qui Vitali non lo può seguire. Il 16 febbraio il sindaco gli scrive con rispettosa fermezza di considerare «meritevole» l'esperimento Maccanico, e gli annuncia, per coerenza, le dimissioni da presidente dei Comitati. Il giorno dopo, dalla convalescenza a Camogli, Dossetti gli risponde cortese, rassicurante, «non c'è incompatibilità», ma ribadisce la sua contrarietà al «cosiddetto presenzialismo in varie salse ancora non ben distinte». «A dieci anni di distanza», commenta oggi Vitali, «posso ben dire che don Giuseppe aveva più ragione di me su questo punto». Ma la rottura (politica, mai personale) ci fu. Anche se il tentativo di Maccanico scoppì come una bolla di sapone, e poco dopo Prodi vinse le elezioni. Dossetti non aveva comunque la vista corta: anni dopola sua morte, il secondo Berlusconi ci ha riprovato. La

Lettere risalgono agli ultimi due anni della vita di Dossetti, scomparso nel dicembre '96: quando l'ottantenne già molto malato monaco, ex deputato costituente, ex dirigente democristiano, sacerdote dal '59 e da allora dedito solo alle «realità ultraterrene», volle «tornare dal deserto» come gli antichi eremiti a

volta facevano, «per avvertire dell'arrivo degli invasori, o della peste», tanto per far capire che gravità attribuiva al proposito dichiarato dal primo governo Berlusconi di cambiare a colpi di maggioranza la Costituzione, smantellando quel chiavistello di garanzia che era l'articolo 138, con le sue maggioranze qualificate e la riserva del referendum. Il grido dell'eremita fu raccolto: proprio Vitali diventò il promotore e il primo presidente dei «Comitati per la Costituzione» che nel nome di Dossetti organizzarono la controffensiva. Era il progetto del «ministro leghista» Speroni a spaventare Dossetti: così spiegò lui stesso in una lettera «strettamente confidenziale» a Vitali, il 5 dicembre '94; era il suo «federalismo astratto» a sembrargli «una beffa», il cavallo di Troia per uno smantellamento concreto dei diritti del Parlamento, per uno svuotamento della democrazia sotto le spoglie di un «vano e bugiardo» presidenzialismo: «Non si

il convegno Tre giorni per ricordarlo con Prodi, Cossiga e Scalfaro

IL PREMIER Romano Prodi e gli ex presidenti della Repubblica Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro saranno presenti al convegno «Dossetti: la fede e la storia» che da domani al 13 dicembre si terrà nella sede della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII. Il convegno, nella ricorrenza del decennale della morte di don Dossetti, si terrà in via San Vitale 114, dopo la messa alle 9 nella chiesa di Santa Maria della Pietà celebrata da don Athos Righi, successore di Dossetti alla guida della Piccola Famiglia dell'Annunziata da lui fondata a Monteveglio. Prodi prenderà la parola alle 10, alla presenza del cardinale Carlo Caffarra, del rettore Pier Ugo Calzolari e delle autorità cittadine. Subito dopo, il ciclo di lezioni, sull'amore per la città, la conciliarità della Chiesa, l'impegno di ricerca e la forma della vita. E sempre da domani, a Palazzo d'Accursio, una mostra sulla vita di Dossetti.

vede perché - scrive il monaco inviando a Vitali una copia chiosata e sottolineata del piano ministeriale - si dovrebbe scomodare il popolo per eleggere un Premier o un presidente della Repubblica ridotto sì e no a funzioni puramente di rappresentanza». Ma a preoccupare ancora di più Dossetti sono le incertezze, le falle che intravede nella sinistra, da cui «mi aspetterei una opposizione più organica, più unitaria e più di principio». Lo inquieta in particolare un articolo del sindaco di Napoli Antonio Bassolino perché, «al di là di mere frasi come 'regionalismo al limite del federalismo', non fissa «quel punto limite» oltre il quale l'Italia diventerebbe «una confederazione di stato indipendenti che preveda poco più che alle grandi autostrade, alla pubblica sicurezza e alla difesa».

La storia racconta che quel primo assalto alla Costituzione cadde assieme al primo governo Berlusconi. Ma due anni dopo nuove

Costituzione di nuovo messa a soqquadro. Era però più pessimista del necessario: nessuna strapotenza mediatica è riuscita ad evitare a quell'offensiva ormai decennale la bocciatura del referendum popolare della scorsa primavera. Il Grande Seduttore non era poi così onnipotente.

LA PORTA Rischia di aprire la porta a operazioni astratte di ingegneria istituzionale

L'ATMOSFERA C'è un'atmosfera, torbida, sospetta, fomentata dalle tre maschere della crisi